clc 96000431
(cont.)

X Collection

INDEX

Barcode Number	Box Number	Total of Volumes	Call Number
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 864 1	1278A	46	P27 . K7 (1919-1942) no. 1-46
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 865 3	1278B	46	P27. K7 (1942-1949) no. 47-92
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 866 5	1279	111	P27. K7 (1922-1949) no. 1-111
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 867 7	1280A	21	P27.K7 (1921-1949) no. 1-21
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 868 9	1280B	15	P27.K7 (1949) no. 22-36
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 869 0	1281	21	P53-PB2291
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 870 7	1282	60	PC15 .M3 (1941-1952) no. 1-60
LIBRARY OF CONGRESS 0 019 583 871 9	1283	57	PC39.S8-PC4027.F6

X-PC39
.S8 #1

FOLKLORE IN EUROPEAN LITERATURE

A SYLLABUS FOR COURSE 140 IN THE
DEPARTMENT OF ROMANIC LANGUAGES
STANFORD UNIVERSITY.

AURELIO M. ESPINOSA

STANFORD UNIVERSITY, CALIFORNIA
1947

X-PC 1064
.B7
#2
9020 2

VITTORE BRANCA

LEGGENDO IL "PRINCIPE" E I "DISCORSI"

Estratto dalla Rivista «*La Nuova Italia*»

N. 4, Aprile 1937-XV

«LA NUOVA ITALIA» EDITRICE
FIRENZE

X-PC1064
.B7
#3

VITTORE BRANCA

"L'Amorosa visione"

(Origini, significati, fortuna)

Estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*
(Lettere, Storia e Filosofia)
Serie II - Vol. XI (1942), Fascicolo I.

27525

PISA — PALAZZO DEI CAVALIERI
1942-XX

a161191
X-PC1064
.B7
#4

VITTORE BRANCA

ANTONIO FOGAZZARO

ED

EMILIO DE MARCHI

DALLA NUOVA ANTOLOGIA
16 MAGGIO 1942-XX

SOCIETÀ ANONIMA "LA NUOVA ANTOLOGIA,,
VIA DEL COLLEGIO ROMANO 10
ROMA

X-PC 1064
.B7
#5

VITTORE BRANCA

9020 2

DUE NOTE FOLENGHIANE

(Estratto da *La Rinascita*).
ANNO QUINTO
MCMXLII - XX

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO
FIRENZE

X-PC1064
.B7
#6

VITTORE BRANCA

EDMONDO DE AMICIS

Estratto da «*Libri per la Scuola*»
N. 4, 1943-XXI

FELICE LE MONNIER - FIRENZE
MCMXLIII-XXI

X-PC1064
.B7
#7

Estratto da « Il Ponte » — Giugno 1945.

2752

CARITÀ DI PATRIA E STORIA LETTERARIA

Erano appena cessati i clamori e gli applausi provocati dall'orazione nell'Ateneo pavese, *magna charta* della funzione civile delle lettere, che il Foscolo, scrivendo al Giovio per difendere ed illustrare la prolusione, rievocava la sua immagine giovanile china nel pensoso raccoglimento della Marciana sui grandi eroi dell'erudizione storica del secolo precedente: « Quand'io giovinetto leggevo, come un dovere, le storie del Muratori e del Tiraboschi.... e in queste imparava.... ciò ch'io non sapeva.... ». Accanto alla polemica spiegata verso quelle nude raccolte di fatti, istintiva nell'appassionato poeta della storia, affiorava così una coscienza segreta e quasi costretta dei rapporti ideali che legavano il suo generoso impegno di critico a quel primo, aurorale, periodo della nostra storia letteraria; come anni dopo, a Londra, non solo univa ancora, e con giudizio più equo, il nome del Tiraboschi a quello del Muratori, ma tutto preso dall'attività feconda e geniale attorno ai nostri scrittori si rivolgeva di nuovo assiduamente a quella prima *Storia della letteratura italiana* per trarne una fitta serie di note e di appunti.

Questo istintivo riferirsi soltanto ai precursori settecenteschi, trascurando del tutto la storia della cultura letteraria anteriore, non era solo motivato da una materiale e necessaria successione cronologica. Era indizio, nonostante gli aspri atteggiamenti polemici, di una continuità ideale di intenti, di aspirazioni segrete, e soprattutto — anche se il Foscolo non l'avvertiva — dei motivi che avevano condotto nel settecento all'affermarsi del tipo di storia letteraria nazionale.

Verso i primi decenni del secolo XVIII, il timido ridestarsi e il lento rinvigorirsi della nostra vita intellettuale è dominato dalla pungente coscienza che nel cielo della civiltà europea, dopo secoli di luce solare, la nostra cultura piegava ormai al tramonto, per lasciare il posto a quelle di Francia e di Inghilterra.

Se nel seicento, per il consueto ritardato moto di divulgazione della cultura, l'eco della feconda primavera della nostra rinascenza

X-PC 1064
.B7
#8

Estratto da «IL PONTE»
maggio-giugno 1945

TRE LIBRI DI MORAVIA

ALBERTO MORAVIA, *La Speranza* ossia Cristianesimo e Comunismo, Roma, Documento, 1944; *L'Epidemia*, racconti, Roma, Documento, 1944; *Agostino*, romanzo, Roma, Documento, 1944.

Ho aperto questi ultimi libri di Moravia col desiderio e la speranza insieme, lo confesso, di trovarvi, più che nelle pagine di qualsiasi altro scrittore d'oggi, un riflesso della nostra pena di vivere così, della nostra vita straordinaria fino al picaresco.

Nessuno, come Moravia, mi sembrava candidato ad essere il pittore di questo mondo in tempesta, in cui le passioni riacquistano una violenza e urgenza da primitivi; nessuno come Moravia, dico, cui ben si attaglierebbero le parole di Sainte Beuve a proposito di Balzac: «a saisi à nu la société dans un quart d'heure de déshabillé et de surprise; les troubles de la rue avaient fait entr'ouvrir l'alcôve, il s'y est glissé (mais — aggiunge Sainte Beuve, e pare lo aggiunga proprio per Moravia — si de pareils hasards sont précieux, il ne faut pas en abuser... sous peine de faire céder le charme au dégoût»). Alcuni dolorosi scorci di vita contemporanea, apparsi su *Domenica*, *Settimana*, *Rinascita*, anche se troppo immediati e illustrativi — più documenti ad effetto che racconti — potevano indicare una generosa aderenza dello scrittore al tragico d'oggi, e più che il farsesco ammiccare nella *Mascherata*, certe variazioni meditative su motivi politico-morali (per esempio quella sul Machiavelli, in *Secolo XX*, finissima) indicavano una reazione vibratamente risentita al nostro disastro anzitutto morale. Per chi, come Moravia, insieme al rappresentare, ami anche giungere a moralizzare, occasioni oggi non ne mancano davvero.

Invece, almeno in questa speranza, siamo rimasti delusi: nonostante svolgimenti nuovi e felici, nonostante saggi in direzioni diverse, anche queste pagine si muovono nel solito clima, anche esse derivano da quella primitiva matrice ricchissima, ma ormai senza più vere sorprese.

Anche *La Speranza*, forse l'esperienza di Moravia formalmente più nuova, se non inattesa. Gli uomini non potrebbero vivere, non sarebbero affaticarsi nella loro meravigliosa e multiforme operosità se al di là del chiuso orizzonte quotidiano non balenasse loro la speranza; una speranza tanto più suggestiva e confortante quanto più lontana e quasi irreale. È stato questo il grande motivo del Cristianesimo, il suo dono preziosissimo all'umanità pagana ormai stremata, il segno più eterno della sua origine divina. («Il mondo aveva ritrovato il suo centro che non può essere che ideale e intorno a questo centro tutto andava riordinandosi e riprendendo consistenza»). Ma ormai lo slancio vitale di questa speranza sembra afflosciarsi; il mondo è di nuovo disperato come duemila anni or sono; anche la libertà e l'eguaglianza, le grandi promesse del Cristianesimo, sembrano aver perso la loro forza schiacciate da una

X-PC 1064
.B7

Estratto dalla rivista "Il Ponte", fasc. 8, 1945

#9

L'EREDITÀ IDEALE DEL "CONCILIATORE"

« .... da alcune di queste mie inezie poetiche.... voi vi sarete accorti ch'io mi sono messo sur una strada la quale non è giusto giusto quella indicata dall'estetica come conducente diritto allo scopo ultimo che l'arte poetica si prefigge per unico; sur una strada dove spesso fo sagrificio della pura intenzione estetica ad un'altra intenzione, dei doveri di poeta ai doveri di cittadino. Nel conflitto di queste due sorta di doveri è da ravvisarsi un'angustia per l'uomo che ne sente l'importanza d'entrambe.... ». Sulle soglie delle sue *Fantasie* il Berchet sentiva la necessità di segnare così, in una lettera agli amici d'Italia, la loro ispirazione più risentita e insieme di definire in qualche modo la sua poetica. Ma sentiva soprattutto, nella solitudine della sua stanza d'esule a Piccadilly, il bisogno di ritessere idealmente cogli amici quell'appassionato dialogo sulle lettere e sui doveri morali e civili, che li aveva dieci anni prima riuniti nel *Conciliatore*. L'enunciazione appare più secca, quasi irrigidita: resa più ferma e risoluta dalla passione e dalle sventure di quei dieci anni. Ma la sostanza è identica, come identica è la fonte: quel mirabile slancio morale che poneva quale elemento essenziale al rinnovamento d'Italia la necessità di una sintesi che superasse ogni particolarismo, e ricercava il punto di resistenza per un risorgimento spirituale nel piano dove arte e coscienza morale sono tutt'uno.

Nell'affiocamento in cui sembravano spegnersi lentamente tante altre energie dello spirito — da quelle filosofiche a quelle civili, da quelle politiche a quelle che secoli prima avevano sorretto l'avventurosa espansione commerciale — la tradizione artistica e la tradizione cristiana apparivano per la loro inesausta vitalità le uniche forze cui non invano si poteva fare appello. Anche sotto le frivole forme arcadiche aveva resistito insospettato il loro calore morale; e si era svelato nel quasi improvviso impennarsi delle coscienze dell'Alfieri, del Parini e poi del Foscolo. A questa resistenza dei valori

2752 1

X-PC 1064
.B7

Estratto da «Il Ponte» fasc. 4, agosto 1945

#10

EUGENIO MONTALE. *Finisterre*. — Firenze, Barbèra, 1945.

Ho avuto occasione, discorrendo altra volta di Montale, di richiamarmi, come al centro della sua poetica, a quelle sue convinzioni che si negli ultimi tempi «la poesia ha ricercato se stessa, le leggi della propria purezza, è giunta talora a trarre diretta ispirazione da questa raggiunta autocoscienza»; ma che, oggi come ieri, «non può darsi grande poesia senza grandi anime».

La storia della lirica di Montale, attraverso i suoi momenti salienti segnati dalle diverse raccolte — da *Ossi di seppia* a questo accresciuto ma sempre provvisorio *Finisterre* —, si risolve, per chi guardi oltre le più speciose apparenze, proprio in una storia d'anima ma lontana da ogni senso e da ogni modo romantico. Una progressiva, risoluta, ascetica rinunzia a ogni residuo letterario (ricordi dannunziani, echi crepuscolari, eleganze classiche), a ogni troppo facile naturismo, a ogni dispersione in disegni o in impressioni del mondo esteriore, persino ad ogni gesto eccessivo e ad ogni confessione troppo immediata, si pone come condizione prima della conquista della sua ferma ed esasperata intimità.

Il poeta del liricizzato paesaggio ligure, degli svelti ed eleganti graffiti, degli indimenticabili «mottetti», cede sempre più il posto al poeta morale proteso a cogliere e a sillabare soprattutto il *sapor d'anima*: non della sua soltanto, ma di quella universale che nella sua si riflette (il più suggestivo arricchimento già dagli *Ossi* alle *Occasioni*). Si attenuano così, fino

Ertr. "Belfagor" 1947
X-PC 1064
.B7 #11

MISCELLANEA E VARIETÀ

I

DELLE PRETESE FALSIFICAZIONI DEL CLARICIO AI DANNI DEL BOCCACCIO *

L'articolo di Vincenzo Pernicone, nel numero IV di questa rivista (15 luglio 1946, pp. 474-486), sulla mia recente edizione critica dell'*Amorosa Visione* fra i testi della Crusca, non può da parte mia esser lasciato senza una risposta, ritardata finora (settembre 1946) soltanto dal dubbio che il Pernicone continuasse nel fascicolo seguente la sua esposizione, come poteva lasciare supporre il I premesso alle sue pagine.

Vediamo dunque punto per punto gli argomenti per cui il Pernicone ritiene di aver dimostrato che il testo *B* dell'*Amorosa Visione* da me riconosciuto, attraverso una minuta documentazione, come una seconda redazione d'autore, non sarebbe che «un pasticcio linguistico del '500» che mi avrebbe fatto «costruire un grattacielo sulle sabbie mobili» (su altri punti della mia edizione — ricostruzione critica dei testi, commento, esami linguistici — il Pernicone non avanza dubbi).

Cominciamo, per seguire l'ordine della sua esposizione, proprio dal romanzetto da lui intessuto attorno a «Madonna Dialefe» e ai suoi scherzi: cioè all'argomento principe su cui il Pernicone ha basato tutta la sua argomentazione, e dopo il quale per lui è un «gioco da ragazzi» riconoscere nel testo *B* l'opera del Claricio. Il Pernicone vedendo che spesso sono eliminate in *B* sia dialefi normali che d'eccezione [1] afferma: *1)* che esse sono dell'uso

---

* Con la risposta di V. Branca e la postilla di V. Pernicone si considera chiusa su questa rivista la dibattuta quistione. (*N. d. R.*)

[1] Ma alcune delle dialefi enumerate dal P. a p. 475 come normali sono invece — e nel Boccaccio e in Dante, secondo il Ciafardini, — d'eccezione: p. es. la VI (tonica + il, in, i: sinalefe di regola), la XI e XII (me + e: la dialefe non è di regola), la XVII (*superbo Ilione*). Quanto poi alla quindicina di rimandi erratí, perché la dialefe è normale, nella tavola in cui a titolo esemplificatorio (com'è chiaro dal contesto, e non è quindi il caso di rimproverarmi di incompletezza) enumero 364 versi che hanno subito una revisione metrica, andrà messa nel conto di quelle deprecabili sviste e inesattezze che purtroppo non sono difficili a cadere in simili elenchi di puri numeri, magari per un semplice spostamento di schede. Simili *lapsus* sappiamo che si annidano anche nelle più autorevoli edizioni critiche (verum operi longo fas est obrepere somnum!); e il P., che ha visto la sua edizione laterziana del *Filostrato* e del *Ninfale* bruttata di varie dieresi erratе e di vari e ingiustificabili ipermetri, dovrebbe avere esperienza in proposito. Le sue insinuazioni sulla mia ignoranza delle regole della dialefi motivate su quelle visite sono quindi per lo meno gratuite (specialmente quando a p. 477 a proposito di *che io* assume il tono di maestro paziente per correggere errori che mi attribuisce assolutamente di sua fantasia): tanto più che nelle stesse pagine il P. cita passi miei in cui esplicitamente dimostro di ben conoscerle. Quando poi a proposito della mia nota al XIV 23 («quasi tra quelli ché eran più eccellenti») — ripresa con grandi gesti di scandalo perché daioi come «ammessa dalla metrica giovanile del Boccaccio» la dialefe *più | eccellenti* (che è normale) — il P. scrive che gli «sembra di sognare», bisogna dire che effettivamente ha sognato perché l'ha completamente fraintesa (la dialefe cui alludo è *che | eran:* e il P. sa che il Boccaccio con *che* usa indifferentemente la dialefe o la sinalefe, anzi a preferenza quest'ultima davanti a *e*). Del resto quei rimandi erratí non hanno alcuna influenza sul problema: e quanto alle insinuazioni gratuite e ai toni scandalizzati rinuncerò, per amore della chiarezza, a rilevarli perché nulla hanno a che fare colla filologia.

X-PC1064
.B7 #12

VITTORE BRANCA

MOMENTI AUTOBIOGRAFICI E MOMENTI SATIRICI NELL'OPERA DI VITTORIO ALFIERI

CON TESTI INEDITI

Estratto dal volume « Studi Alfieriani »
a cura della Università di Firenze
1950

SOC. EDITRICE UNIVERSITARIA - FIRENZE

X-PC 1064
.B7
#13

Palazzeschi, narratore

Dei Palazzeschi, un quindici anni fa, si sentiva parlare come di una bellissima girandola, che dopo molti strepiti e molti fuochi meravigliosi (che avevano fatto sgranare gli occhi ai più solidi borghesi) si era esaurito, ed era sfumato via leggero, leggero come il suo Perelà. Colla sua poesia-divertimento (E lasciatemi divertire), *colla sua arte-follia, non era riuscito, nonostante le complicazioni e le stramberie, a superare i limiti di una concezione poetica pascoliana e postpascoliana. Il fanciullino sgomento e misterioso del poeta di Castelvecchio, si era contaminato con quello nostalgico e disilluso del Gozzano, con quello « svogliato e malaticcio del Moretti e con quell'altro fanciullone del Govoni tutto occhi e meraviglia » per riuscire all'umorismo flabesco di quello del Palazzeschi « più infantile ancora che tutti gli altri, ma anche più perverso e malizioso ».* (« I Narratori »). *Restavano certi sprazzi di luce incantata, sospesi nella stranezza di una poesia programmatica, come la stella sull'aguzzo campanilino di Rio Bo « che chissà se ce l'ha una grande città »:* Casina di cristallo, Al mio bel castello, Rio Bo... *Il resto pareva non superare la cadicità di una poesia-manifesto letterario: anche quando strideva più dolorosamente ironica.*

Ma eccoti chelo, cheto, quasi a burlare i critici che lo chiamavano già un sopravvissuto, esce fuori nel '32, con Stampe dell'800. *Un libro di memorie d'infanzia, sì, proprio in quegli anni che tutti ne scrivevano. Solo che, in quell'atmosfera faticosa di introspezioni dell'adolescenza, fa punto, dove gli altri al massimo cominciano: a sei anni, risalendo su dalla prima memoria: « ... avevo due anni. Due anni e un amore già: la finestra, tutte le finestre. Due anni e già un odio: la minestra, tutte le minestre ». E i ricordi vengono su nella sua anima, nella sua fantasia, così, con uno sciamare fiabesco e nostalgico insieme, che non si sente mai gravato e oppresso dalla presenza di chi ricorda. La cara Firenze dell' 800 che esce fuori da queste stampe! colla sana onestà borghese, che strappa ancora a noi un sorriso commosso davanti ai vecchi armadi monumentali, alle sbiadite fotografie oneste e fiere, alle pagine dei generosi romanzi, agli atti di un caro burattino!*

Non è questo però il sorriso del Palazzeschi: lontano dalla rievocazione folkloristica, e dalla dolce melanconia gozzaniana, ha un sapore corrosivo che non si sa che cosa possa risparmiare: che, mobilissimo, pare non trovi mai il suo punto di arrivo, sospeso com'è tra la beffa e la nostalgia, fra la pietà e il riso canzonatorio. Il grottesco delle rappresentazioni borghesi si fa in qualche personaggio caricatura burattinesca. Ma quel senso di rigidezza, come di riso fermato a metà, che dominava in Perelà *e nelle poesie, è superato*

X-PC 1064
.B7

VITTORE BRANCA

RACCOLTA DI SCRITTORI E DI RIME

ESTRATTO DAL I VOLUME DEI
PROBLEMI ED ORIENTAMENTI CRITICI
DI LINGUA E DI LETTERATURA ITALIANA

Collana diretta da ATTILIO MOMIGLIANO

Dott. CARLO MARZORATI - EDITORE
MILANO
VIA BORROMEI 11

#15 X-PC2111

COMPENDIUM

of

FRENCH VERBS

(Regular and Irregular)

by

Alfred Valerio

X-PC 2111

BENEDICT

LA CONJUGAISON DES VERBES FRANÇAIS

ÉDITIONS PRO SCHOLA – LAUSANNE

X-PC 2115
#17

Grund-Neumann

Französisches Lehrbuch

Einheitsausgabe D

Hirschgraben-Verlag, Frankfurt am Main

Bestell-Nr. 650

X-PC2121

The Illustrated

FRENCH AND ENGLISH PRIMER.

NEW YORK:
A S BARNES & COMPANY,
51 JOHN-STREET.
1853.

X-PE 2121

METHODE ORALE DE FRANCAIS

Par Jean Boorsch
Yale University

Prepared Under Auspices of the
INSTITUTE OF FAR EASTERN LANGUAGES
Yale University, New Haven, Conn.

X-PC4121

METHODE ORALE DE FRANÇAIS

PAR JEAN BOORSCH, YALE UNIVERSITY

PREPARED
UNDER AUSPICES
OF THE
INSTITUTE OF FAR EASTERN LANGUAGES
YALE UNIVERSITY, NEW HAVEN, CONN.

X-PC3929
#21

IN MEMORIAM

LLUIS COMPANYS

PRESIDENT DE CATALUNYA

XII ANIVERSARI

DEL SEU AFUSELLAMENT

COMUNITAT CATALANA
DE COLOMBIA
BOGOTA — MCMLII

X-PC 3941
.045
#22

F. DE S. AGUILÓ

MIQUEL DELS SANTS OLIVER, POETA I HUMANISTA

BOGOTÀ
COLÒMBIA
M. CM. LII.

X-PC4018
.A32
#23

ESTATUTOS

DE LA

Asociación de Profesores de Idiomas del Perú

1944

PRECIO 0.50 CTVS.

X-PC 4027
.F6
#24

CABALLEROS HINOJOSAS

DEL SIGLO XII

POR

JOHN D. FITZ-GERALD

(De la «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos.»)

MADRID
EST. TIP. DE LA VIUDA É HIJOS DE M. TELLO
IMPRESOR DE CÁMARA DE S. M.
C. de San Francisco, 4
1902

X-PC 4027
.F6

#25

JOHN D. FITZ-GERALD

SPANISH ETYMOLOGIES

II

Extrait de la *Revue Hispanique*, tome IX.

PARIS.
1902

#26

GONZALO DE BERCEO IN SPANISH CRITICISM BEFORE 1780

X-PC 4027
.F6

By

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the Romanic Review, Vol. I, No. 3, July-September, 1910.

X-PC 4027
.F6

#27

REVIEW OF "EL ROMANCERO ESPAÑOL"

REVIEW OF "L'EPOPÉE CASTILLANE À TRAVERS LA LITTÉRATURE ESPAGNOLE"

By

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the ROMANIC REVIEW, Vol. II, No. 1, January–March, 1911.

X-PC 4027
.F6

#28

RUFINO JOSÉ CUERVO (1844–1911)

By

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the ROMANIC REVIEW, Vol. III, No. 1.

X-PC 4027
.F6

#29

REVIEW OF
"FERNANDO DE HERRERA (EL DIVINO) 1534–1597"
"ALGUNAS OBRAS DE FERNANDO DE HERRERA"
"LA POESÍA LÍRICA EN EL TEATRO ANTIGUO"

By

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the ROMANIC REVIEW, Vol. III, No. 1.

430

MARCELINO MENÉNDEZ Y PELAYO (1856–1912)

By

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the ROMANIC REVIEW, Vol. IV, No. 1.

X-PC 4027
.F6

#31

REVIEWS

By
JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the ROMANIC REVIEW Vol. V. No. 4.

X-PC 4027
.F6
#12

Literary Exchange with South America

JOHN D. FITZ-GERALD

REPRINTED FROM THE COLUMBIA UNIVERSITY QUARTERLY DECEMBER, 1915

X-PC 4027
.F6

#34

SOME PROBLEMS
OF
LANGUAGE INSTRUCTION

By JOHN D. FITZ-GERALD
Professor of Spanish, University of Illinois

A PAPER READ AT SAN FRANCISCO
AUGUST 31, 1915

Reprinted from *Compte Rendu du Deuxième Congrès de Langue et de Littérature française*

#35

Reprinted from the EDUCATIONAL REVIEW, New York, February, 1915
Copyright 1915, by EDUCATIONAL REVIEW PUBLISHING CO.

X-PC 4027
.F6

Languages and the College-Preparatory Course

JOHN D. FITZ-GERALD

X-PC 4027
.F6

#36

THE OPPORTUNITY AND THE RESPONSIBILITY OF THE TEACHER OF SPANISH

BY

JOHN D. FITZ-GERALD

OF THE

UNIVERSITY OF ILLINOIS

(Reprinted from Hispania, November, 1917.)

A number of causes are working directly and indirectly in producing the unprecedented demand for Spanish in the schools and colleges throughout the country. Among these causes may be mentioned: the propaganda of the American Association for International Conciliation (with its splendid Pan-American Division); the All-Americas Association (with its important Trade Journal); the Pan-American Union (whose great value our public is only beginning to appreciate); the recent Mexican affair (with its A. B. C. arbitration and its subsequent Commission); the discussion in public of the various shipping bills (which are aimed

X-PC 4027
.F6

THINGS WHICH INTEREST UNIVERSITY STUDENTS IN THE UNITED STATES, AS COMPARED WITH THE INTERESTS OF SIMILAR STUDENTS IN EUROPE AND LATIN AMERICA

By

JOHN D. FITZ-GERALD
Professor of Spanish, University of Illinois

PAPER PRESENTED BEFORE THE SECOND PAN AMERICAN SCIENTIFIC CONGRESS, WASHINGTON, U. S. A. DECEMBER 27, 1915—JANUARY 8, 1916

WASHINGTON
GOVERNMENT PRINTING OFFICE
1917

X-PC 4027
.F6

#38

OBITUARY: JOSE ECHEGARAY

By

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the ROMANIC REVIEW, Vol. VIII, No. 1.

X-PC 4027
.F6

#39

FIRST YEAR COURSE IN COLLEGE SPANISH

[Reprinted from HISPANIA, Vol. I, No. 1, February, 1918.]

X-PC 4027
.F6

#40

National Aspects of Modern Language Teaching in the Present Emergency

JOHN D. FITZ-GERALD
University of Illinois

(Reprinted from THE MODERN LANGUAGE JOURNAL
November, 1918

X-PC 4027
.F6

#41

THE POSITION OF SPANISH IN THE CURRICULA OF THE HIGH SCHOOLS

By JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprinted from HISPANIA, Vol. II., No. 3, May, 1919.]

X-PC 4027
.F6

#42

THE JUNIOR HIGH SCHOOL

By JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprinted from Hispania, Vol. II, No. 2, March, 1919]

X-PC 4027
.F6

#43

THE BILINGUAL-BIRACIAL PROBLEM OF OUR BORDER STATES

(A paper read at the Fourth Annual Meeting of the American Association of Teachers of Spanish, Chicago, Illinois, December 30, 1920)

BY
JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprint from HISPANIA, Vol. IV, No. 4, October, 1921]

X-PC 4027
.F6

#44

THE PRESIDENT'S ADDRESS

(Read at the Fifth Annual Meeting of the Association, Washington, D. C., December 30, 1921.)

BY

JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprint from HISPANIA, Vol. V, No. 1, February, 1922]

X-PC 4027
.F6

Hispano-American Ideals

An Address Delivered at the Banquet of the Tenth National Convention of Alpha Sigma Phi, Held in the Congress Hotel, Chicago, Illinois, September 14, 1921

By

JOHN DRISCOLL FITZ-GERALD, *Ph. D., Litt. D.*

Reprinted from THE TOMAHAWK
Vol. 19—August, 1922—No. 4

#46
X-PC 4027
.F6

FREEDOM IN EDUCATION

BY
JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprint from HISPANIA, Vol. VI, No. 1, February, 1923]

X-PC 4027
.F6

#47

COPYRIGHT RELATIONS BETWEEN SPAIN AND THE UNITED STATES

By
JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprint from HISPANIA, Vol. VII, No. 2, March, 1924]

X-PC 4027
.F6

#48

UN DRAMA NUEVO ON THE AMERICAN STAGE

BY
JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprint from HISPANIA, Vol. VII, No. 3, May, 1924]

X-PC 4027
.F6

#49

MODERN FOREIGN LANGUAGES: THEIR IMPORTANCE TO AMERICAN CITIZENS

BY

JOHN D. FITZGERALD

Reprinted from
THE MODERN LANGUAGE JOURNAL
April, 1925

X-FC 4027
.F6
#50

JOHN D. FITZ-GERALD

DOS DOCUMENTOS DE LOS REYES CATÓLICOS

Del Homenaje a Menendez Pidal.
Tomo III.—1925

MADRID
IMPRENTA DE LA LIBRERÍA Y CASA EDITORIAL HERNANDO (S. A.)
Calle de Quintana, núm. 31
1925

X-PC 4027
.F6

#51

OBITUARY

ALFRED MOREL-FATIO
1850-1924

By
JOHN D. FITZ-GERALD

[Reprint from HISPANIA, Vol. VIII, No. 6, December, 1925]

X-PC 4027
.F6
H52

THE NEW LANGUAGE ASSOCIATIONS

BY

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from
THE MODERN LANGUAGE JOURNAL
Vol. XII, No. 4, January, 1928

X-PQ 4027
.F6

JAMES FITZMAURICE-KELLY

AN AMERICAN TRIBUTE

BY

JOHN D. FITZ-GERALD

Reprinted from the "Bulletin of Spanish Studies," Vol. VII., No. 27, July, 1930

X-PC 4027
.F6

#54

SYNTAX IN SECOND-YEAR COLLEGE CLASSES IN SPANISH

BY
JOHN D. FITZ-GERALD

[Preprint from HISPANIA, Vol. XIII, No. 4, October 1930]

X-PC 4027
.F6

L'ÉTYMOLOGIE DU FRANÇAIS « COMMENT »

BY
JOHN D. FITZ-GERALD

Reprint from TODD MEMORIAL VOLUMES, New York, 1930-31

X-PC 4027
.F6

HENRY ALFRED TODD :
HIS LIFE AND PUBLICATIONS

BY
JOHN D. FITZ-GERALD

Reprint from TODD MEMORIAL VOLUMES, New York, 1930-31

X-PC 4027
.F6

#57

LA HISTORIA DE JUDIT Y HOLOFERNES EN LA LITERATURA ESPAÑOLA

(Materiales para su estudio)

BY
J. D. FITZ-GERALD

[Reprint from HISPANIA, Vol. XIV, No. 3, May 1931]

X-PC 4027
.F6

#53

PUBLICACIONES DE LA UNIVERSIDAD DE SANTO DOMINGO.— Vol. XVII.

Historia de la Universidad de Arizona

Conferencia dictada en el Paraninfo de la Universidad de Santo Domingo, el dia 13 de agosto de 1941

por el
Dr John D. Fitz-Gerald, Ph. D., Litt. D.

Profesor de Filología Neo-Latina y Jefe del Departamento de Español en la Universidad de Arizona,

TUCSON, ARIZONA, EE. UU. de A.

Ciudad Trujillo, Distrito de Santo Domingo, República Dominicana, 1942.

Publicado en ANALES de la Universidad de Santo Domingo, Vol. VI, Núm. II, Págs. 255 a 267.